



◆ **Il Capo dello Stato senza mai nominare il leader xenofobo affronta con forza il tema che tanto ha allarmato l'Europa**

Ciampi: «Non tolleremo chi predica l'odio etnico»

Da Trieste un monito all'Austria di Haider

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

TRIESTE Il vento della Carinzia non sembra intaccare la soave Trieste, città di sospiri e di frontiere. L'arrivo ieri pomeriggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi solleva la comunità triestina da tante velle polemiche che in questi giorni l'hanno investita e soprattutto ricacciata nel suo tormentato passato. Il caso Haider, inutile negarlo, ha fatto scattare qui l'amaro ricordo delle persecuzioni e il triste destino delle divisioni che, ancora di recente, ha interessato le zone confinanti. E dunque la presenza del Presidente, lo si è visto nella composta e calorosa accoglienza in piazza dell'Unità d'Italia baciata da un sole quasi estivo, è parsa a tutti come un sostegno ad una fermezza di principi e di azioni, tanto più necessaria in una regione e in una città così legata alle sorti delle aree al di là della frontiera. «L'Europa degli odi etnici o ideologici, che ci fa orrore», ricorda Ciampi, «ha tracciato anche qui il

suo solco di sangue». Il presidente pronuncia questa frase nel bellissimo salone delle Colonne nel palazzo della Prefettura, davanti alle autorità della Regione Friuli Venezia-Giulia, sindaco Illy in testa. E, senza mai nominare il nome di Haider, subito dopo rimarca una ferma distinzione con chi si rifà a ideologie che hanno seminato odio e sterminio: «Sono eventi che appartengono a un passato che noi, nazioni europee a lungo nemiche, oggi unite da stretti vincoli nell'Unione europea, ci siamo lasciati per sempre alle spalle». Dunque un'Europa unita che non permetterà che rinascano orrori come il lager nazista della Risiera di San Sabba o la foiba di Basovizza, luoghi che il presidente italiano visiterà domattina in successione. Sarà una visita particolare, intima e pubblica allo stesso tempo, dopo le polemiche conseguenti ad un progettato viaggio del leader xenofob

bo austriaco proprio nel luogo simbolo del martirio ebraico italiano. «Ma la memoria di questo passato non può essere cancellata, bisogna ricordare perché quelle tragedie non si ripetano», spiega Ciampi. E di nuovo rivolgendo lo sguardo alla vicina Austria lancia un monito severo: «Non possono essere tollerate indulgenze e tantomeno nostalgie di ideologie dell'odio, all'interno di questa Europa unita, che non è soltanto una realtà economica o politica, ma è prima di tutto un'Europa di valori». Oltre la presa di distanza dal nazional-liberalismo di Haider, sale dunque ferma l'idea di una comunità nuova fondata su quei principi che in questi giorni molti premier europei hanno ribadito di fronte alla nascita del governo neroblu di Vienna. Un'allarmante novità politica che qui a Trieste aveva spinto qualcuno a chiedere al governatore della Carinzia di visitare proprio la Ri-

◆ **Oggi la visita alla Risiera di San Sabba. Un appuntamento particolare nel luogo simbolo del martirio ebraico italiano**

siera di San Sabba provocando di fatto un «allarme Haider» e spingendo Palazzo Ghigi a chiarire che nessun invito ufficiale è mai stato esteso al giovane leader xenofobo austriaco. Ciampi ha scelto proprio il capoluogo triestino per parlare di «purificazione della memoria», un problema che tocca tutti gli europei, intesa non come una imbiancatura di una facciata sporca ma come una depurazione da ideologie distorte e dannose: «Il passato - secondo Ciampi - va ricordato proprio per saperci affrancare da ogni scoria di eredità pericolose, di odii e di reciproche paure. Liberi dal passato, non per averlo dimenticato, ma per averlo maturato nella nostra coscienza e poter così meglio costruire insieme il futuro». Quel futuro che Trieste può ritrovare nella sua identità cosmopolita e internazionalista, superando per sempre nazionalismi e divisioni che hanno minato l'anima della città. Non a caso Ciampi, firmando l'albo delle visite nel palazzo comunale e ricevendo in cambio dal sindaco Illy il sigillo trecentesco del

capoluogo giuliano, ha ribadito che Trieste è una città che sa conservare la memoria della storia ma sa anche guardare avanti. Visitando le mostre che illustrano la Trieste del Duemila e il recupero della città vecchia, il presidente della Repubblica ha sostenuto che «il futuro di Trieste è legato a molti fattori e valori, il primo è certamente l'essere italiana», l'essere cioè una finestra spalancata sull'Europa centrale e orientale. Una precisazione che ha fatto sentire il forte legame che il resto della Penisola ha con la città e con la sua esigenza di superare i rancori del passato. Il presidente della Repubblica non ha voluto invece fare dichiarazioni sulla polemica del giorno relativa al debito dei Paesi poveri nei confronti dell'Italia. Del resto era stato proprio Ciampi, come ministro del Tesoro, il primo a sollevare il problema al Fondo monetario. Una questione che è stata discussa nelle ultime tre riunioni del G7, si è limitato a commentare con i suoi collaboratori nella speranza di vedere compiuti passi concreti in questa direzione.



IN PRIMO PIANO

Prevale Mirabelli alla guida della Consulta

ROMA Mirabelli prevale su Guizzi e viene nominato presidente della Corte costituzionale, carica lasciata libera il 13 febbraio scorso da Giuliano Vassalli. Calabria, 57 anni, giurista di area cattolica - venne eletto dal Parlamento giudice costituzionale nel novembre del 1991 - un passato di magistrato e di avvocato, Mirabelli è docente di diritto pubblico ed ecclesiastico. Tra il 1986 e il 1990 ricopri la carica di vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Il 15 novembre del 1999 venne nominato da Giuliano Vassalli vice presidente della Consulta assieme a Francesco Guizzi (area socialista, stessa anzianità di mandato di Mirabelli). Alla vigilia la rosa dei candidati alla presidenza si restringeva ai due vice presidenti. La presidenza Mirabelli durerà nove mesi, sino al 21 novembre. Quel giorno lascerà la Corte per lo stesso motivo (scadenza dei 9 anni di permanenza alla Consulta) anche Guizzi. Ieri, subito dopo la nomina, il nuovo presidente (che ha ricevuto i messaggi di auguri di Massimo D'Alema, dei presidenti di Camera e Senato, di esponenti politici tra i quali quello di Walter Veltroni) è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. «Avverto l'esigenza di quella che nella nostra giurisprudenza chiameremmo una leale cooperazione tra i soggetti istituzionali e le diverse collocazioni professionali. La giustizia la facciamo tutti, ognuno con la sua professione e il suo carico di responsabilità», ha dichiarato Mirabelli incontrando i giornalisti subito dopo l'elezione alla guida della Corte Costituzionale. «Si usa spesso il termine globalizzazione - ha proseguito - per far

riferimento all'economia: sentitemi di usarlo per far riferimento anche all'esperienza giuridica e alla cultura». «Oggi - ha aggiunto il neo presidente della Consulta - le cose sono sempre più complesse e la mia non è una valutazione politico istituzionale, ma da studioso del diritto. Vi è un moltiplicarsi di fonti normative, l'affermarsi sempre maggiore dell'ordinamento comunitario e quindi rapporti nuovi con quello degli stati». Pensando a tutto ciò che si rende conto che c'è «un dinamismo del quale in qualche modo dobbiamo tener conto che fa circolare al di là dei confini e delle barriere dei paesi idee, sistemi di protezione dei diritti, esigenze di garanzia e nessuno vive isolatamente rispetto agli altri». Mirabelli ha poi ricordato l'importanza della Costituzione salutando Giuliano Vassalli. «È stato - ha detto - la testimonianza di un drammatico periodo del nostro paese e di un periodo entusiasmante, nel quale il paese si è dato una Costituzione ricca di garanzie per i diritti fondamentali e di prospettive per la Costituzione, che l'ha avuta in dono, ma che ne avverte profondamente l'importanza e quindi il dovere di svolgere questa funzione in piena indipendenza per garantirne i valori e l'effettività». Ad una domanda dei giornalisti sul rischio che la riforma sul giusto processo possa provocare una valanga di ricorsi alla Consulta, Mirabelli si è limitato a rispondere: «Riusciamo a svolgere il lavoro che abbiamo con serietà in tempi del tutto ragionevoli, speriamo di migliorare. Decideremo le questioni che verranno».

Tangentopoli, lo Sdi minaccia: passeremo all'opposizione

Anche il Polo all'attacco: se il Senato cambierà la legge voteremo contro

NEDO CANETTI

ROMA Il disegno di legge che istituisce una commissione d'inchiesta su Tangentopoli approda oggi nell'aula del Senato. Ed è subito tempesta. Durissimo l'attacco del Polo al testo approvato nella notte di martedì dalla commissione Affari costituzionali. Un testo diverso in alcune parti da quello votato alla Camera. Il voto è previsto per la prossima settimana. Se, com'è probabile, verranno accolte le modifiche introdotte in commissione, il disegno di legge dovrà tornare alla Camera. È uno, in particolare l'emendamento che ha fatto alzare il tono delle polemiche. La sostituzione della norma in base alla quale la commissione d'inchiesta avrebbe potuto indagare su insufficienze e lacune della magistratura con un'altra che prevede la possibilità di indagare sulle «cause legislative, ordinamentali e organizzative che possano aver reso incompleta e lacunosa l'azione giudiziaria». Per il presidente della commissione, Massimo Villone, Ds, si tratta

di una soluzione equa. «Non ci sono stati - ha commentato - né vinti né vincitori». Non così la pensano gli esponenti del Polo che sono immediatamente partiti all'attacco, annunciando che voteranno contro questo testo. In prima fila, Fi. Sostiene che le modifiche sono state apportate «per favorire Di Pietro». Ora, dicono, proprio ai socialisti dello Sdi, che erano stati tra i più solerti fautori della nascita della commissione. «Le correzioni approvate - sostiene l'ex parlamentare europeo del partito, Riccardo Nencini - non potranno essere sostenute in aula dai socialisti». «Va chiesto al Presidente del consiglio - ha aggiunto - di mantenere la parola data e

levato non poche eccezioni: il parere critico è firmato da Antonino Caruso di An». Per quanto riguarda il merito, Villone - respingendo le ossequiosità dello Sdi - sostiene che le nuove norme «sono coerenti con il discorso programmatico di D'Alema, che anche in Senato aveva detto che scopo della commissione non era quello di fare i processi ai processi». Argomentazione che non ha convinto lo Sdi, la cui protesta ha continuato a salire di tono nel corso della giornata. La prima reazione era stata quella di annunciare il voto contrario al nuovo testo, ma il capogruppo alla Camera del partito, Giovanni Crema ha annunciato che, se l'articolo che probabilmente uscirà dal Senato, sarà blindato alla Camera, lo Sdi potrebbe lasciare la maggioranza. Comincerà a votare contro, a partire dal disegno di legge sulla polizia, attualmente all'esame di Montecitorio, contro i provvedimenti del governo. Ha calato infine il carico

da undici il segretario del partito, Enrico Boselli, che ha parlato di «accordo stracciato». «Aspetto di vedere - ha annunciato - come andrà a finire questa vicenda per trarne le dovute conseguenze». Quali? Il passaggio all'opposizione se il testo sarà blindato? «Nessuna blindatura» assicura il capogruppo Ds del Senato, Gavino Angius - c'è sempre la possibilità di emendare il testo in aula, dove - assicura il capogruppo Ppi, Leopoldo Elia - si cercherà di trovare un accordo. Il capogruppo Fi, Enrico La Loggia, si incarica, come di consueto di esasperare la situazione, accusando i Ds di aver paura di una commissione che indaghi a 360 gradi. «Nessuna paura - contrattacca Angius - ridicola la posizione di La Loggia: speravamo che dicessimo no alla commissione, ma poiché non abbiamo nulla da temere, siamo decisi a varare la commissione quanto prima: sia chiaro però che non accetteremo di mettere, di fatto, sotto processo le inchieste della magistratura o singoli magistrati: non accetteremo di vedere Previti e dell'Utri nella qualità di giudici».



■ **GAVINO ANGIUS**
«Non ci saranno blindature il testo approvato in Commissione è emendabile in Aula»

L'INTERVISTA

Fragai (Ds): «Sezioni aperte in Toscana per le primarie»

DALL'INVIATO

FIRENZE Nomination, comitato dei saggi, sondaggi, primarie, tavolo dei partiti? Puntuale, ad ogni vigilia elettorale, scoppiano le polemiche sui criteri di scelta dei candidati. In una regione, la Toscana, il principale partito, quello dei Ds, il metodo l'ha scelto da tempo: le primarie. Un impegno agevolato dalla coalizione del centro-sinistra toscano che ha individuato in anticipo il candidato alla presidenza nella figura dell'attuale assessore regionale alla sanità Claudio Martini. Così domenica prossima i seggi dei Ds saranno aperti in tutta la Toscana per scegliere i 40 candidati alle elezioni del 16 aprile, come spiega il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, 45 anni, pistoiese. Ma allora le primarie funzionano e attirano tanta gente? «È un'esperienza già fatta per le regionali del '95 nella parte proporzionale ed ebbe un notevole successo poiché votarono 50 mila persone tra iscritti ed elettori. Anche oggi consentiranno

di scegliere i candidati per le liste dei Ds salvo la garanzia per una rappresentanza equilibrata dei sessi. La nostra formula consentirà di rappresentare i sessi almeno al 40%». Ciò significa che il 40% dei candidati possono essere maschi e il 60% donne? «Sì, in qualche collegio potremmo avere due donne e un uomo. Il 40% rappresenta una quota per garantire la presenza femminile, ma non è escluso che l'ipotesi sia rovesciata. La quota minima, dunque, garantisce entrambi i sessi. Non c'è da stupirsi». Quanti seggi saranno aperti domenica nei territori toscani? «Abbiamo previsto un migliaio di punti di voto tra sezioni, luoghi pubblici e strada aperti dalle ore 9 alle 19. Saranno gestiti direttamente dalle sezioni Ds alla presenza di comitati di garanzia di seggio formati dai dirigen-

tissimi delle sezioni e da esponenti dei comitati di sostegno dei singoli candidati alle primarie, una sorta di rappresentanti di lista. Ci saranno delle eccezioni: Viareggio anticipa al sabato in quanto domenica ci svolgerà la sfilata carnevalesca e le sezioni di fabbrica saranno aperte il venerdì. Secondo i nostri calcoli almeno il 30% dei votanti saranno dei singoli elettori e non dei Ds». Se il centro-sinistra non riesce a stabilire le regole di elezione dei candidati, voi dunque una regola ce l'avete già... «Con questa iniziativa confermiamo l'orientamento a coinvolgere iscritti ed elettori nei grandi passaggi politici. Lo abbiamo fatto nel '95 per le regionali, lo abbiamo fatto nel '98 per la scelta del simbolo dei Ds e lo riconfermiamo oggi anche come modello di partito: un partito dove la democrazia di mandato e la responsabilità dei gruppi dirigenti si intreccia

sempre più con la verifica del consenso di iscritti ed elettori». La non eleggibilità dei consiglieri dopo due mandati è un vincolo stretto o sono previste deroghe? «Abbiamo rigidamente rispettato quel punto per cui i candidati non c'è nessun consigliere né assessore uscente con due mandati alle spalle che parteciperà alle consultazioni primarie. Su un gruppo consiliare di 23 persone, 14 non saranno rieletti, gli altri potranno partecipare alle primarie in quanto hanno compiuto un solo mandato, ma senza godere di nessun automatismo. È un modo per verificare il lavoro svolto». E lei, in quanto segretario regionale dei Ds, parteciperà alla primarie o entrerà nel listino regionale scelto dal candidato alla presidenza? «Anch'io mi presenterò candidato alle primarie nel collegio di Pistoia. Ci sono competitori di tutto rispetto, sarà una battaglia». E chi rimarrà escluso non si sentirà disaffezionato? Non c'è il rischio di una disaffezione dal partito? «La politica deve avere il senso del li-

mite. Dunque si partecipa alla competizione prima di tutto per spirito di servizio. Se riusciamo a trasmettere questa serenità all'opinione pubblica, credo che ne guadagnerà tutta la coalizione e soprattutto il candidato alla presidenza, Claudio Martini». Insomma, le primarie diventano un'innovazione in più in un contesto in cui il modello toscano è sinonimo di qualità della vita e qualità della politica? «Sì, non a caso lo slogan di Claudio Martini è "La Toscana è il nostro mondo libero" - sottolineare la bellezza della regione sia l'impegno profuso dagli uomini per renderla libera, uno spirito indipendente e solidale allo stesso tempo. In Toscana abbiamo individuato il candidato alla presidenza quattro mesi fa, abbiamo organizzato 15 assemblee provinciali e abbiamo tenuto la convention regionale della coalizione che si è data un programma. In questo percorso si sono riconosciute forze, come lo Sdi, che hanno un atteggiamento problematico. Da qui si può partire per costituire la federazione di centro-sinistra».

Convegno Nazionale
per una *scuola* di tutti
Riforma e riqualificazione della scuola pubblica: idee e proposte dei Comunisti Italiani a confronto

MILANO
SABATO 26 E DOMENICA 27 FEBBRAIO 2000
Centro Congressi "Stelline" Corso Magenta n.61

Introduzione di **Piergiorgio Bergonzi**
Resp.le nazionale scuola e formazione PdCI
Intervengono: **Luigi Berlinguer**
Ministro della Pubblica Istruzione
Katia Bellillo
Ministro degli Affari regionali

Conclusioni di
Armando Cossutta

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTI ITALIANI

